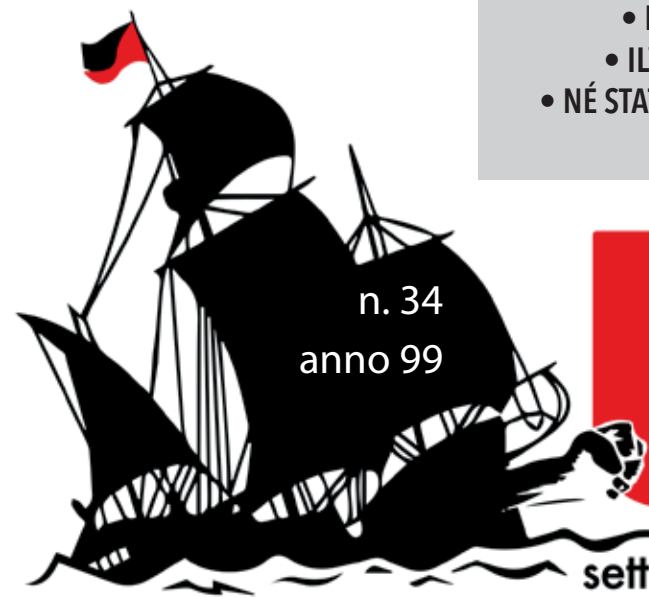




n. 34
anno 99

ITALIA
• DROGHE E CAPITALE
• ILVA, IMPRESE, STATO
• NÉ STATO NÉ PATRIARCATO
pagg. 1/3

INTERNAZIONALE
• LIBANO, EGITTO, IRAQ
• CILE
pagg. 4/5

INTERNAZIONALE
• BOLIVIA
pagg. 5/6

CULTURA ED ANARCHIA
• NOTE BANDITE (IL DISERTORE)
pag.8

Umanità Nova

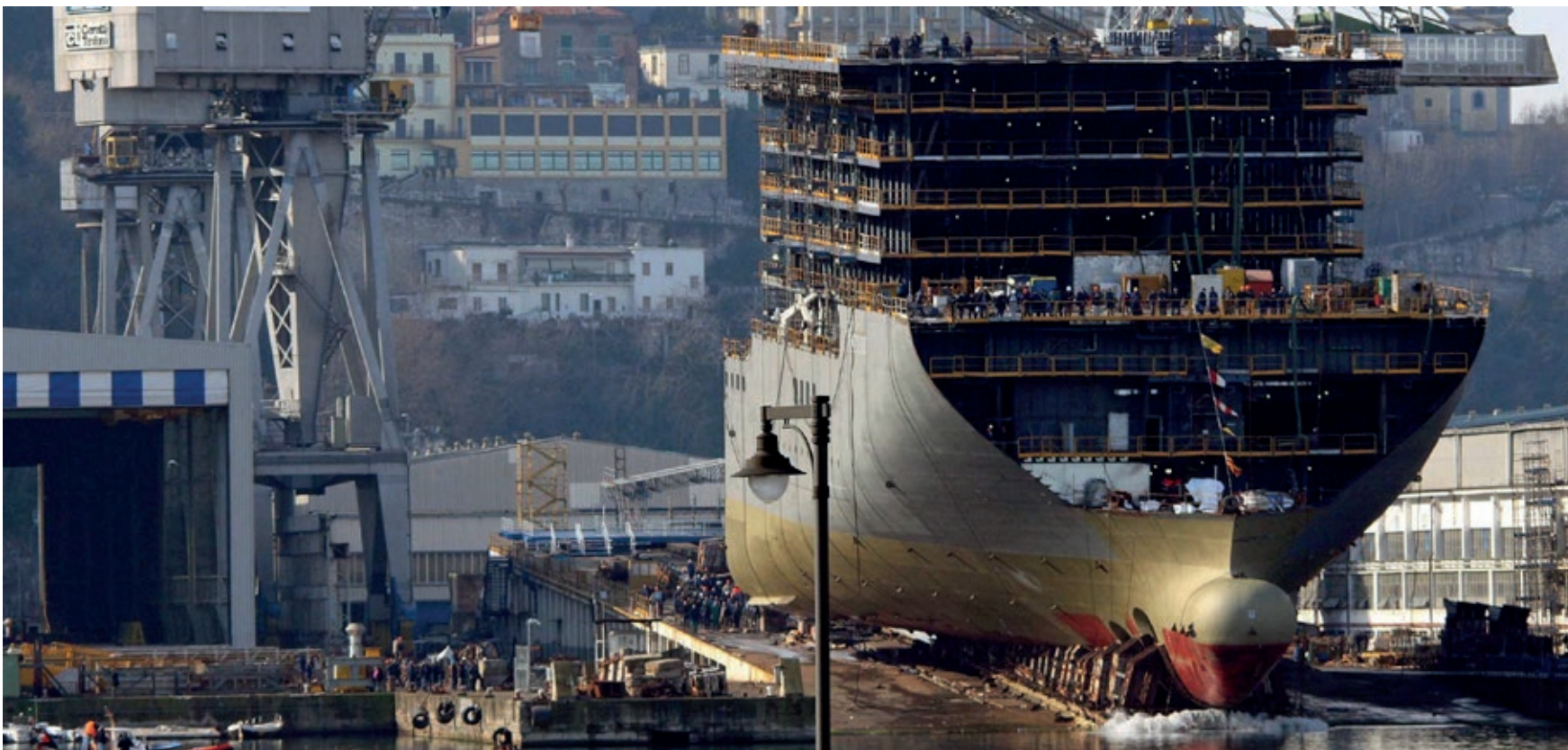
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 24/11/2019

IL "NUOVO" CHE RITORNA

CAPITALISMO E FORZA LAVORO

FLAVIO FIGLIUOLO
ENRICO VOCCIA



Ha fatto un discreto scalpore la storia legata alla Fincantieri di Porto Marghera ed alle sue aziende subappaltatrici sugli episodi di estremo sfruttamento riguardanti i lavoratori di diciannove imprese bengalesi: la cosa ha colpito non tanto, purtroppo, per la questione dello sfruttamento in sé – che pare oramai una cosa “normale” – ma per il fatto che, per poter sostenere turni massacranti (dalle dodici alle sedici ore di lavoro continuate pagate una miseria) le aziende in questione sono accusate di aver favorito la distribuzione agli operai di una particolare metanfetamina. Questa, tra l’altro, era la stessa utilizzata durante la seconda guerra mondiale dai soldati del terzo Reich per sostenere la lunga fatica delle battaglie, indifferenti ai danni cerebrali che essa crea come “danni collaterali”, danni che si evidenziavano esteriormente in forme ansiogene e depressive, nonché con un aumento del tasso di suicidi tra le truppe. Non a caso, questo tipo di metanfetamina (detta Yaba) viene soprannominata la “droga di Hitler”.

Nella fattispecie sono stati accusati di sfruttamento della manodopera e corruzione trentaquattro tra dirigenti Fincantieri (dodici) e dirigenti delle aziende subappaltatrici. La prima accusa è legata al fatto che avrebbero inventato situazioni di comodo per aumentare il monte ore previsto, la seconda, collegata alla prima, è legata ad un accordo tra Fincantieri ed imprese bengalesi per la gestione fraudolenta dei tempi di lavorazione. In pratica, per esemplificare, secondo le norme, se i tempi di lavoro, mettiamo, sarebbero stati di tre mesi, i livelli di sfruttamento della aziende subappaltatrici permettevano di fatto di ridurre i tempi: la differenza sulla fatturazione sarebbe stata intascata da Fincantieri – una sorta di “mazzetta” mascherata con il sistema descritto. Il meccanismo sarebbe stato legato anche al sistema della “paga globale”, tipico dei subappalti: si paga il lavoro e la sua tempistica e questo fa sì che spesso le aziende in subappalto aumentino i carichi di lavoro e diminuiscano i salari per restare dentro i termini contrattuali sottoscritti.[1]

Tra l’altro, in tempi in cui si parla della “nazionalizzazione” delle imprese come una sorta di panacea di tutti i mali, come provvedimento salvifi-

co per i lavoratori, occorre sottolineare che stiamo parlando di una azienda, Fincantieri, pressoché interamente pubblica: infatti, per il 71,6% essa è di proprietà della Fintecna S.p.a che è una finanziaria del Ministero dell’Economia e della Finanze e quindi di fatto interamente pubblica dal punto di vista gestione economica ed organizzativa. Tutto ciò a dimostrazione, ancora una volta e se ce ne fosse bisogno, che la natura del capitalismo non cambia se il padrone è il governo piuttosto che un privato. Ovviamente, nella logica della salvaguardia dei posti di lavoro in determinati contesti, è comprensibile che gli operai cerchino qualunque soluzione per mantenere quel minimo reddito che consente la sopravvivenza loro e delle loro famiglie. Occorre però tenere conto che è una soluzione che non è strutturalmente diversa dal subentro di un nuovo padrone privato dal punto di vista delle condizioni di lavoro e del mantenimento dei livelli occupazionali. Quello che conta è che i lavoratori siano coscienti di ciò e siano pron-

ti alla lotta anticapitalistica, contro lo sfruttamento, qualsiasi sia il padrone di turno. La cosa è poi ancora più importante perché non siamo oggi affatto in presenza dei governi socialdemocratici dei “trent’anni gloriosi” bensì a governi le cui componenti sono tutte ideologicamente schierate a favore del neoliberismo più sfrenato. Non a caso le rimanenti aziende pubbliche sono state tutte da tempo e legislativamente trasformate in Società per Azioni, il cui scopo

“data la retorica neoliberista non ancora sopita del ‘nuovo che avanza’, forse è il caso di fare una marcia indietro nel passato per ricostruire il rapporto tra capitalismo industriale e diffusione delle sostanze psicotrope presso la classe lavoratrice”

è il profitto azionario e non l’“interesse nazionale” nel senso in cui lo si intendeva all’epoca delle politiche di “stato sociale”. A questo punto, data la retorica neoliberista non ancora sopita del “nuovo che avanza”, forse è il caso di fare una marcia indietro nel passato per ricostruire il rapporto tra capitalismo industriale e diffusione delle sostanze psicotrope presso la classe lavoratrice. All’inizio della rivoluzione industriale è noto che le condizioni di lavoro erano tremende, paraschiavistiche: dodici/sedici ore di lavoro, paga minima-

le e giornaliera, nessuna protezione di alcun genere. Il fatto che all’inizio venisse utilizzata forza lavoro minorile (bambini e soprattutto bambine) veniva giustificata ideologicamente con il fatto che questi, con le loro piccole mani, avessero maggiori capacità di gestione dei nuovi macchinari – una bugia che nascondeva il semplice fatto che bambini e bambine avevano minori capacità di ribellione rispetto agli adulti.

In ogni caso, a scanso di equivoci, all’inizio della rivoluzione industriale gli imprenditori distribuivano grosse quantità di superalcolici ai lavoratori e la cosa proseguì ancor più quando, dopo lunghe lotte, furono costretti ad assumere quantità sempre crescenti di lavoratori adulti. L’obiettivo era quello di istupidire la forza lavoro e la fortissima propaganda antialcolica del movimento operaio e socialista durata fino alla prima metà del novecento, si spiega in questa logica. Addirittura ci sono stati movimenti di massa di sinistra legati alla diffusione della birra, per cercare di disaffezionare gli operai dall’uso ed abuso di superalcolici indirizzandoli verso una bevanda molto meno alcolica – una sorta di “politica di riduzione del danno”. [2] L’alcol però – tornando al punto di vista imprenditoriale – aveva anche notevoli effetti controproducenti sui livelli di produzione, dato il gran numero di ritardi ed incidenti provoca-

ti dallo stato di ebbrezza alcolica dei lavoratori, per cui ad un certo punto si giunse a proibirne l’uso durante la produzione ed a favorirne l’uso all’esterno. Sarebbe servita una sostanza psicotropa che avesse la doppia funzione di istupidire la classe lavoratrice ed al contempo non interferire o addirittura aumentare le prestazioni lavorative, una sostanza che però nell’Ottocento non esisteva.

Arriviamo così alle guerre mondiali, dove la ricerca e gli enormi sviluppi tecnologici non avvennero nel solo campo degli armamenti: fu indirizzata, infatti, verso la ricerca “farmacologica” di una simile sostanza per la “produttività” dei soldati. Dopo le prime sperimentazioni avvenute durante la prima guerra mondiale, dove però il tradizionale alcool la faceva ancora da padrone, la scoperta delle anfetamine e derivati furono largamente utilizzate durante la seconda: è famoso l’uso di queste da parte dell’esercito nazista, in realtà però furono tutti gli eserciti in guerra a farne un uso massiccio. La cosa continuò durante il periodo della guerra fredda (basta vedere il fatto che in quel periodo il 15% dei partecipanti ai programmi statunitensi di recupero dalla tossicodipendenza erano militari) ed è giunta fino ai gior-

continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

ni nostri, con le guerre attuali. Nota soprattutto è la pratica dei mercenari dell'ISIS della "droga del combattente" ma, anche se meno nota in altri casi, la pratica è universalmente diffusa in qualunque genere di esercito combattente, legale o illegale.[3] Il capitalismo, da sempre, non solo fagocita ai suoi scopi le invenzioni tecnologiche dell'umanità ma le indi-

rizza. Ad esempio, spesso si confonde capitalismo ed industrializzazione: in realtà, come da sempre ha fatto notare il movimento operaio e socialista, in sé e per sé le macchine industriali, magari ripensate per il minimo impatto ambientale, potrebbero servire a diminuire la fatica umana della grande maggioranza dell'umanità e non al profitto di una ristretta minoranza. Esistono poi invenzioni – vere e proprie perversioni dell'inge-

gno umano – che hanno lo scopo diretto e pressoché esclusivo di garantire il controllo sociale delle masse a scapito della loro salute fisica e mentale – come le droghe di guerra di cui abbiamo appena parlato. Episodi come quello della Fincantieri portano allora alla luce ancora una volta il fatto che il capitalismo si è appropriato – e da tempo – delle invenzioni "farmacologiche" allo scopo di istupidire le masse lavoratrici ed al-

lo stesso tempo migliorare le capacità produttive della forza lavoro. Una storia che va avanti da tempo come abbiamo visto: il "nuovo che avanza" della propaganda ideologica "neo"liberista nasconde, come al solito, un "vecchio che ritorna": è urgente che la questione dell'uso delle sostanze psicotrope nella forza lavoro ritorni all'attenzione dei movimenti rivolti al superamento dell'infame stato di cose presenti.

NOTE

- [1] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/11/10/marghera-la-droga-di-hitler-per-sostenere-i-turni-massacranti-così-i-lavoratori-a-6-euro-allo-ra-non-perdono-il-posto/5556427/>
[2] <https://jacobinitalia.it/una-storia-di-alcol-e-lotta-di-classe/>
[3] Vedi ad esempio DE PASQUALE, Alessandro, *Guerra e Droga*, Roma, Castelvecchi, 2017.

SOLUZIONI DI MERCATO CIOÈ FRODI AZIONARIE

CASO ILVA, IMPRESE, STATI

COMIDAD

Che l'economia reale non possa basarsi sul "mercato", dovrebbe risultare evidente. Da decenni il settore dell'acciaio è afflitto da una crisi di sovrapproduzione che lo rende non remunerativo, quindi un Paese che non voglia dipendere esclusivamente dall'incertezza delle importazioni, non potrebbe evitare la soluzione della nazionalizzazione, che consentirebbe di preservare le strutture produttive nella prospettiva del loro pieno utilizzo quando si rendesse di nuovo necessario.

Nel 2017 sembrò che la nazionalizzazione tornasse a rappresentare un'opzione praticabile nell'Unione Europea, quando il governo francese, per evitare che la propria industria cantieristica STX venisse acquisita dall'italiana Fincantieri, ne annunciò la nazionalizzazione. Si è scoperto poi che non era così: le trattative con Fincantieri sono continuate, sino ad un'apparente soluzione nell'ottobre scorso. Senonché, pare per richiesta dello stesso governo francese, la Commissione Europea ha avviato un'indagine a carico di Fincantieri in nome delle regole anti-trust.[1] Insomma, un vero pasticcio.

I Trattati dell'Unione Europea funzionano come quei dispositivi di traffico disseminati di divieti di accesso e sensi unici che riconducono sempre al punto di partenza. Chi è che si giova di questa situazione di paralisi e confusione?

Il caso Ilva presenta anch'esso dei paradossi abbastanza plateali e forse istruttivi. All'inizio dell'anno in corso la stampa annunciava che la multina-

zionale Arcelor Mittal, che aveva acquisito l'Ilva con uno strano contratto di fitto/promessa d'acquisto, stava incrementando gli utili e addirittura metteva da parte quattrocento milioni di euro da investire nell'Ilva.[2] Si viene a sapere invece adesso che Arcelor Mittal è in difficoltà ed una delle principali agenzie di rating condiziona la valutazione dei titoli azionari della multinazionale alla chiusura del capitolo Ilva.[3] O ti liberi di Ilva o il rating crolla. Il valore azionario di Arcelor Mittal era aumentato per aver acquisito l'Ilva, ora ci dicono che il valore potrà aumentare di nuovo quando si sarà definitivamente disfatta dell'Ilva. Qualcosa non torna.

Per capirci qualcosa in più è sufficiente andare a vedere chi sono gli azionisti "istituzionali" di Arcelor Mittal. C'è anche la solita Goldman Sachs, ma il grosso è nelle mani di grandi fondi di investimento, apparentemente specializzati in finanziamenti all'economia reale, come lo statunitense Luminus Management.

La finanziarizzazione trasforma le imprese in titoli azionari ed in frodi borsistiche,[4] in giochi al rialzo ed al ribasso ed il governo italiano ha offerto l'Ilva in pasto alla speculazione in nome della "soluzione di mercato".

Certo, il caso Ilva presenta complessità particolari: c'è stato un intervento della magistratura e c'è anche una contiguità dello stabilimento con strutture militari della NATO, desiderose di espandersi a scapito del-

lo stesso stabilimento. Ciò non toglie che i governi di ogni colore, al di là degli scatti retorici a vuoto, abbiano trasformato la crisi dell'Ilva in un'occasione di assistenzialismo per le multinazionali e per i loro azionisti "istituzionali".

Dopo la prima guerra mondiale, Giovanni Giolitti pronunciò un discorso rimasto famoso sull'ingerenza dei Trattati internazionali,[5] lamentando che all'epoca un governo non avrebbe potuto compiere i più semplici atti amministrativi senza l'avallo del parlamento, ma che lo stesso governo aveva potuto trascinare il Paese in guerra contro il volere del parlamento, semplicemente in base alla firma di un Trattato internazionale. L'Italia usciva "vincitrice" dalla guerra con le ossa rotte e con un indebitamento mostruoso con l'estero; un indebitamento che avrebbe determinato il perdurare dell'ingerenza straniera con la dipendenza dai prestiti esteri.

Dai tempi di Giolitti le cose si sono aggravate: i parlamenti ratificano i Trattati internazionali senza neppure leggerli e gli Stati sono diventati altrettanti Laocoonti nelle spire dei Trattati. Ma forse anche ai tempi di Giolitti ciò che appariva come "Stato" era solo capacità di spesa. Lo Stato è un'astrazione etico-giuridica che prende corpo solo attraverso la capacità di spendere.

Ora si è tolta agli Stati la capacità di spesa perché "non ci sono i soldi" ed il risultato si è visto. A causa della per-

data dell'autonomia monetaria e della caduta delle entrate fiscali dovuta alla deflazione, lo "Stato" dipende dagli "investitori", quindi si è ridotto al nulla, non è rimasto neppure il simulacro giuridico. Anzi, ci si racconta che il ruolo dello "Stato" è diventato quello di sapersi rendere "attraente" per gli investimenti esteri. Dalla concezione hegeliana dello Stato come "ingresso di Dio nel mondo", siamo passati alla concezione dello Stato escort. Ma forse persino il modello escort rappresenta un ideale irraggiungibile per lo Stato odierno, troppo impegnato ad autodenigrarsi ed auto-delegittimarsi per potersi rendere attraente. Verrebbe quasi voglia di indirizzarlo ad un corso di autostima del dott. Raffaele Morelli.

Se non si idealizza il passato, ci si accorge però che anche ai tempi di Giolitti lo "Stato" si legava le mani da solo in ossequio ai feticci del pareggio di bilancio e del "gold standard"; ed anche ai tempi di Giolitti il ministro degli Esteri Sonnino e il Presidente del Consiglio Salandra, firmando il Patto di Londra, potevano trascinare l'Italia in una guerra al di sopra dei suoi mezzi finanziari, se non grazie ai provvisti capitali esteri, ai prestiti dei grandi "investitori" internazionali. Per ascendere al consesso delle grandi nazioni, l'Italia anche allora si indebitava con i mitici "Mercati".

La Storia può essere analizzata sia in base alle continuità che in base alle discontinuità. In questo caso sono le continuità ad essere più interessanti. Anche nel 1979 l'Italia non poteva permettersi l'ingresso nel Sistema Monetario Europeo, cioè in un regime di cambi fissi. L'unico modo per mantenere stabile il valore della lira era in-

fatti quello di offrire alti tassi di interesse per i titoli del debito pubblico per aumentare la domanda di lire da parte dei "Mercati". L'esplosione del debito pubblico degli anni '80 ci è stata spacciata come un effetto del bendodi nazionale, invece rappresentava il costo dell'ascesa dell'Italia al paradiso europeo.

NOTE

- [1] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/10/29/fincantieri-la-commissione-ue-aprirà-un'indagine-sulla-acquisizione-della-ex-stx-france-per-violazione-delle-regole-anti-trust/5539280/>
[2] <https://www.ilsole24ore.com/art/arcelormittal-incrementa-utili-e-mette-budget-400-milioni-investimenti-l-ex-ilva-AFDNRCK>
[3] https://it.finance.yahoo.com/quote/MT/holders/?guce_referer=aHRocHM6Ly93d3cuZ29vZ2xl-LmNvbS8&guce_referrer_sig=AQAAEW5fY5OL3OCpTVqe5jpdIGTboqR7CcOHXqaCevvTTVdjhnq-VW24rBw3OAGcKVTZnhAE92xRSOz5CTS_rHto-QrMTNpA3a-xxZPDeDc6JAqjMhQ83SiDp8BORAZ2RbodrPOgLLHhXx7wS8pFefUIK_DrCUB7THPx8imx4OoY-G8ABxs&guccounter=2
[4] <https://www.teleborsa.it/News/2019/11/08/arcelormittal-moody-s-rating-a-rischio-se-non-chiude-presto-capitolo-ilva-75.html#.XdEemq97nb1>
[5] <https://www.italianieuropei.it/it/italianieuropei-2-3-2016/item/2275-giolitti-le-conseguenze-per-l%E2%80%99italia-della-grande-guerra.html>

I CENTRI URBANI NEL RAPPORTO CON LE LOCALITÀ RURALI E PERIFERICHE

LE DUE VELOCITÀ

J. R.

Molte realtà del sud Italia viaggiano a due velocità ma, a ben pensarci, il fenomeno non è solo del sud: questo dualismo si evidenzia con maggior vigore nei territori meridionali italiani, ma è un fenomeno che interessa l'intera area europea. Due velocità in termini di attuazione di piani strutturali, di investimenti, di ammodernamenti, di strategie tese ad un non meglio identificato sviluppo: processi che viaggiano scientemente separati, spesso agendo nello stesso contesto regionale. A ben osservare il fenomeno sul territorio nazionale abbiamo due coste,

quella Tirrenica e quella Ionico-adriatica: nella prima "sfrecciano" i treni ad alta velocità, anche se va notato che tale linea ultraveloce si ferma in Campania; sull'altra dorsale dondolano interciti o cigolano treni diesel. Passando al trasporto su gomma, abbiamo sulla costa tirrenica la più grande autostrada del paese, l'autostrada del sole e la rinnovata Salerno Reggio Calabria, mentre dall'altro versante ci si ritrova la statale Romea, l'autostrada adriatica e la SS 106 un'arteria spesso caratterizzate (soprattutto le statali) da restringimenti, tratti sconnessi, pendenze anomale e tutta una serie di problemi assai più peculiari per un tratto che per una grossa arteria di traffico.



Queste le due velocità ma il fenomeno, nella sua complessità, si trasferisce quasi intonso nelle aree urbane con la storicizzata dualità centro periferia: anche qui la dotazione di servizi va scemando in maniera direttamente proporzionale alla distanza dal centro urbano, rade linee di autobus, soppressione di corse durante i fine settimana, soppressione di treni per pendolari.

La questione si fa più preoccupante quando ad essere poste a confronto sono le aree costiere con quelle dell'entroterra, (con ovvia esclusione dei grossi centri del centro e del nord Italia, altra dualità) trasporto pubblico quasi inesistente, infrastrutture promesse da decenni e mai realizzate o cantieri interrotti e mai più ripresi per collegare i monti coi mari.

Questo scenario non serve solo a descrivere in cosa consistono le due velocità, serve anche e molto di più a capire le dinamiche economiche da un lato e l'abbandono scientifico di ampi pezzi di territorio dall'altro.

Intere aree vengono etichettate come di scarsa rilevanza economica o a "scarsa competitività locale", quindi non meritevoli di investimenti infrastrutturali ma, in tutto questo, il dato paradossale è che alcune di queste aree sub urbane, pur trovandosi nei

corridoi preferenziali di investimento, sono considerate alla stregua di isolati abitati rurali dispersi sui monti.

L'incapacità delle amministrazioni locali ha giocato un ruolo chiave in questo processo di sdoppiamento, non è però tutto imputabile solo alla negligenza degli enti locali od alla voracità di talune comunità montane.

Questo poteva essere vero fino agli anni '90, ora il discorso è un po' più complesso e deve essere decostruito a partire dai principi della "sostenibilità economica" dell'opera e del ritorno dell'investimento che acuisce le due velocità, portando ad investire sulle aree maggiormente frequentate e tagliare quelle "improduttive", delegando nel caso dei trasporti il tutto alla libera impresa privata (il caso delle autolinee che sostituiscono le corse dei treni sul versante ionico-adriatico) o al trasporto individuale.

La rilevanza economica di un qualsiasi riassetto del territorio, da un punto di vista infrastrutturale, diventa la *conditio sine qua non* per operare e

sbloccare situazioni paradossali quanto disastrose, il che spazza via la rilevanza sociale delle stesse opere.

Ma volendo, per un momento, ragionare all'interno di questa logica, ci si imbatte immancabilmente in un'altra serie di paradossi, che confermano l'interesse di mantenere la doppia velocità.

Uno tra questi è il mantra dell'incentivazione dell'economia derivante dal turismo, una serie di enunciazioni di intenti. Analogo discorso per quanto concerne la doppia velocità delle aree urbane: nei fatti si usano gli strumenti della concertazione e della pianificazione strategica per concedere cubatura edificabile per la realizzazione di resort e villaggi turistici, che storicamente non generano apprezzabili ricadute sull'economia locale. Si introducono deroghe a destra e a manca per favorire la speculazione immobiliare, si concedono sgravi fiscali agli investitori e, morale della favola, il divario fra le due velocità si fa sempre più grande. I luoghi turistici diventano inaccessibili a chi non

può permetterseli e il raggio d'azione dell'innalzamento dei costi si allarga costantemente divorando le periferie con la scusa del rinnovamento urbano e della riqualificazione. L'insostenibilità delle operazioni viene scaricata sui residenti storici che devono far posto ai nuovi abitanti temporanei, turisti, viaggiatori, conferenzieri ed una folta schiera di individualità precarie che hanno fatto dell'effimero il loro orizzonte di senso. Ora la nuova occupazione urbana si misura sulla forza centrifuga della gentrificazione, nuovi insediamenti periferici assolutamente destrutturati, nelle quali si riversano i "profughi urbani", si ravvivano vecchi tessuti poco abitati semplicemente perché costa meno vivere ma spostarsi diventa un grosso problema, da qui l'isolamento sociale, la pseudo ghettizzazione della *middle class* declassata.

Tessere una razionale ed efficiente rete di trasporti è fondamentale per scardinare l'isolamento sociale, per ridare dignità residenziale a periferie isolate e raggiungibili con i soli mezzi di trasporto individuali, in una parola riconnettere il centro urbano con la periferia, magari superando la definizione stessa di periferia, connotata con un senso di decadente inferiorità. Scavando quindi nell'importanza del

sistema infrastrutturale di trasporti, emergono le contraddizioni del tanto idolatrato "sistema paese" che tutto può essere tranne che un sistema scevro da particolarismi. Se andiamo indietro nel tempo fin dai periodi del boom economico, vediamo come i sistemi di trasporto individuale e collettivo, siano stati, fino ad un certo punto, sviluppati in parallelo, per poi subire una differenziazione. Non basta, un trattamento differenziato del trasporto pubblico collettivo, che veniva via via ridimensionato in favore del trasporto individuale, ha creato accelerazioni nella dismissione del primo in favore del secondo, con città e territori limitrofi invasi da automobili che scoraggiavano l'utilizzo dei mezzi pubblici.

L'aziendalizzazione del paese e la annessa logica della convenienza economica ha chiaramente accelerato la differenza di velocità tra aree limitrofe persino della stessa regione, creando di fatto situazioni nelle quali immaginare un reale sviluppo economico, connotato da sostenibilità non meramente finanziaria ma soprattutto sociale ed ambientale, è tanto più assurdo quanto più le soluzioni proposte continuano ad essere incanalate nella stessa logica che ha acuito il problema.

25 NOVEMBRE 2019

NÈ STATO NÈ PATRIARCATO!

COMMISSIONE DI
CORRISPONDENZA - FAI

La Federazione Anarchica Italiana sostiene le iniziative di lotta che si terranno attorno alla data del 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza maschile sulle donne e contro la violenza di genere.

Anarchiche ed anarchici saranno presenti nelle varie manifestazioni non istituzionali organizzate nei territori ed alla manifestazione di Roma organizzata da Non Una di Meno.

Il dilagare della violenza contro le donne e contro le soggettività che sfuggono ad una visione eteronormata è messa in evidenza non solo nei tragici casi di violenza agita ma nella quotidianità che viviamo, rivelando il carattere sistemico di una violenza che è legata alla matrice sessista e, ancor prima, patriarcale della società.

Patriarcato come gerarchia e suprematismo maschile che legittima il possesso, il potere di disporre del corpo della donna secondo la logica del dominio sessuale ancor prima di tutte le altre forme di sfruttamento, che legittima, autorizza e incoraggia la cultura dello stupro tipica della nostra società e delle istituzioni che ne sono l'impalcatura.

Inutile invocare una soluzione istituzionale alla questione della violenza, dal momento che le istituzioni incarnano violenza. Lo Stato, la chiesa, la giustizia, l'apparato militare mostrano come le istituzioni affermino la legittimità della violenza in generale e di quella sessista in particolare.

Impossibile delegare processi di liberazione ad uno stato che impone controllo e repressione sulla vita collettiva e su quella delle donne in particolare, che impone politiche securitarie e controllo poliziesco del territorio, chiusura di spazi di aggregazione e di autogestione, povertà, disuguaglianze, guerra; uno Stato che continua a sfornare misure a sostegno di quella fami-

glia che è il luogo dove avviene l'80% delle violenze, che affronta la questione violenza solo in termini di codice rosso, aumenti di pene, braccialetti o castrazione chimica, mentre al contempo, perpetuando patriarcato e sessismo, incoraggia la cultura dello stupro.

Indispensabile per i processi di libertà ed autodeterminazione liberarci dalla catena della religione e delle sue espressioni istituzionali che rivendicano il controllo e la proprietà della morale e dei corpi, soprattutto di quelli femminili. Ruolo riproduttivo, negazione della libera scelta e della libera sessualità, obbedienza e passività sono le riaffermazioni costanti di chi ancora pontifica nel nome del padre, magari mascherandosi malamente dietro un'immagine accattivante e bonaria.

Importantissimo denunciare la violenza istituzionale che si esercita nelle aule dei tribunali, dove chi subisce violenza sessuale viene messa spesso sotto accusa, dove la legalità è puro abuso e legittimazione della violenza, in un paese in cui fino al 1956 il capofamiglia poteva per legge picchiare la moglie a scopo di correzione e in cui fino al 1981 esistevano ancora le disposizioni sul delitto d'onore.

Altrettanto importante è individuare la violenza tipicamente maschilista e sessista che caratterizza l'istituzione militare. Il militarismo si fonda sul legame tra violenza e superiorità fisica, sul disprezzo della debolezza, sul culto della forza e della virilità, sulla gerarchia e sulla subordinazione. In una parola sul dominio. Non è un caso se spesso il corpo della donna, da proteggere o da violare, viene strumentalizzato dal militarismo statalista, colonialista o imperialista, se lo stupro è stato e viene utilizzato come arma di guerra. Né è un caso se la cronaca delle violenze domestiche vede come principali responsabili proprio uomini in divisa.

Le donne in divisa, lungi dall'essere elemento di destabilizzazione del carat-



tere patriarcale ed autoritario del militarismo, sono il segno della capacità dell'istituzione militare di inglobare corpi (donne, lesbiche, gay, trans) che cessano di rappresentare una minaccia quando si normalizzano, adeguandosi alla sua logica gerarchica, omologante. Anzi l'ingresso delle donne in polizia e nelle forze armate diviene elemento di giustificazione della struttura militare stessa.

Antimilitarismo e lotta femminista devono intrecciarsi, proprio perché il militarismo rappresenta una delle espressioni più violente della cultura patriarcale e sessista.

Le anarchiche e gli anarchici sono a fianco di chi vuole liberare la nostra vita dalla violenza e dallo sfruttamento. Lottare contro ogni relazione di dominio e gerarchia, ogni esclusione

dai processi decisionali, ogni negazione delle differenze, ogni dogma e ogni confine è anche e soprattutto lottare contro patriarcato e sessismo.

Occorre svincolarsi dalla sola rivendicazione paritaria. Occorre scardinare l'ordine simbolico, essere capaci di sperimentare, nel conflitto con l'esistente, nella lotta contro le tante linee di cesura che la società gerarchica e di classe ci impone, relazioni politiche, sociali, umane libere. Libertà ed uguaglianza si impastano per mettere sul tavolo tante diverse pietanze, perché la rivoluzione è anche un pranzo di gala.

Il femminismo libertario lotta per spezzare l'ordine. morale, sociale, economico. Miliardi di percorsi individuali, che attraversano i generi, costituiscono l'unico universale che ci con-

tenga tutt*, quello delle differenze. Il percorso di autonomia individuale si attua nella sottrazione conflittuale dalle regole sociali imposte dallo Stato, dal capitalismo, dal patriarcato. È una strada che ciascun* fa per sé, assieme a* altr*: si frantuma la gerarchia, per esserci, ciascun* a proprio modo.

La nostra lotta non può certamente affidarsi alla retorica dei diritti e delle tutele stataliste, alla logica della compatibilità con l'esistente. La lotta delle anarchiche e degli anarchici può collegarsi solo con le esperienze e le concrete pratiche di libertà e di rottura dell'ordine costituito che i movimenti autenticamente autogestionari possono esprimere, animando con tutte le loro soggettività le piazze e le strade che insieme percorriamo.

RIVOLTE NEL MONDO

LIBANO EGITTO IRAQ

J. R. E LAHYENA

PANORAMICA GENERALE

In questo periodo assistiamo allo sfogo della rabbia repressa delle popolazioni dell’America centrale e latina e quelle mediorientali e nordafricane. Negli scorsi numeri[1] ci siamo occupati di alcune fasi delle proteste dell’America Centrale e Meridionale, cercando di analizzarne le motivazioni anche con l’aiuto di letture interne alle stesse rivolte. Oggi ci occupiamo del Medio Oriente e del Nord Africa, precisamente di Egitto, Libano e Iraq. Cercheremo di individuare, se esistono, delle comuni generatrici nei conflitti in atto tracciando delle congiunzioni ideali con la fase economica globale e i vari interessi geopolitici nelle varie regioni.

LIBANO

Il 2 Settembre 2019, la burocrazia libanese ha dichiarato l'emergenza economica a seguito del declassamento da parte di due delle tre principali agenzie di rating del credito (Ficht e Standards & Poor's).[2] Il declassamento, dovuto ad un rallentamento della crescita del PIL, ha minacciato il tasso di cambio fisso tra la sterlina libanese e il dollaro USA.[3] Per ovviare a tale problema la Banca Centrale del Libano ha dato fondo alle sue riserve per mantenere stabile l'attuale tasso di cambio, suscitando le reazioni negative delle agenzie di rating come Ficht e Standards & Poor's sul mantenimento delle suddette riserve.[4] La situazione di instabilità economica in Libano dovute alle sanzioni contro Hezbollah, le escalation con Israele, il conflitto nella vicina Siria, il debito pubblico pari al 150% del PIL[5] e un governo in stallo per nove mesi e incapace di pubblicare il documento del bilancio per il 2019, hanno portato alla fuga sia degli investitori stranieri e che dei capitali della grande borghesia libanese, accentuando la tendenza inflazionistica seguita all'im-

missione di valuta operata dalla banca centrale. Si è dato avvio ad una spirale che se non arrestata potrebbe mandare gambe all'aria l'intero paese, il problema è che spesso la toppa è peggio dello strappo, se a rallentare la caduta dell'economia nazionale intervengono i prestiti del FMI. L'annuncio da parte del governo di mettere nuove tasse sulla benzina, tabacco, grano e telefonia mobile, hanno portato a proteste di massa. Pur essendo diverse religioni e sette (cristiani, sunniti, sciiti e drusi) all'interno della società libanese, le manifestazioni hanno superato apparentemente queste divisioni, portando a scontri con la polizia[6] ed Hezbollah.[7] Le dimissioni del primo ministro Sa'd Hariri il 29 Ottobre e le dichiarazioni del presidente del Libano Michel Naim Aoun del 12 Novembre non hanno fermato le proteste.[8] L'omicidio di Alaa Abou Fakhr,[9] rappresentante del *Progressive Socialist Party*, da parte di un membro dell'esercito libanese, ha rinfocolato le proteste di piazza.

“Oggi ci occuperemo del Medio Oriente e del Nord Africa, precisamente di Egitto, Libano e Iraq. Cercheremo di individuare, se esistono, delle comuni generatrici nei conflitti in atto”

EGITTO

La crisi economica e politica egiziana del 2011 aveva portato alla deposizione di Muhammad Hosni El Sayed Mubarak e, un anno dopo, all'elezione a presidente di Mohamed Morsi. A causa del declassamento di Standard & Poor's[10] e la relativa fuga degli investitori stranieri, la grande borghesia egiziana e i militari avevano optato per un colpo di Stato, portando al potere il generale Abdel Fattah al-Sisi nel 2013. Le prime misure di al-Sisi sono state quelle di limitare le manifestazioni [11] e criminalizzare il dissenso,[12] rafforzando la storica egemonia militare[13] e spalancando le porte agli investimenti esteri nel paese.[14]

Queste misure hanno permesso al governo di al-Sisi di risolvere l'economia egiziana – nonostante l'aumento del debito pubblico – intavolando trattative con il Fondo Monetario Internazionale per ricevere un prestito di 12 miliardi di dollari.[15] In una situazione dove il 60% della popolazione egiziana vive al di sotto della soglia di povertà[16] e la repressione e la corruzione sono le basi su cui si poggia il governo di al-Sisi, la rivolta è sempre dietro l'angolo. È quindi bastata la pubblicazione dei documenti sulla corruzione dell'esercito da parte dell'appaltatore Mohamed Ali a far scoppiare i tumulti e rendere traballante il governo di al-Sisi. La risposta repressiva da parte del governo è stata implacabile: secondo l'*Egyptian Center for Economic and Social Rights* vi sono stati ben 2661 arresti [17] nelle giornate del 20, 21 e 27 Settembre.

IRAQ

La nomina a primo ministro di Adil Abdul Mahdi nell'Ottobre del 2018 avvenuta grazie ad accordi presi tra i due principali blocchi politici iracheni (Saairun – Alleanza verso le riforme – e Fatah Alliance) -, aveva posto come obiettivi quelli di risolvere la corruzione e il divario economico e sociale. La manifesta incapacità politica di Mahdi – in quanto espressione e difensore delle logiche economiche e politiche dei due principali partiti al governo – sommata alla crescente corruzione[18] e al basso prezzo del petrolio, [19] ha portato la popolazione irachena in uno stato di frustrazione e rabbia crescente. Le proteste antigovernative sono quindi esplose, prima a Baghdad e, via via, in altre città come Bassora, Nasiriyah e Sadr City. Nonostante Mahdi abbia paventato le sue dimissioni solo nel caso venisse trovato un sostituto e, contemporaneamente, i partiti politici cercano un accordo su una nuova legge elettorale, la repressione è stata l'unica risposta possibile per fermare le manifestazioni: attualmente il bilancio è di 319 morti – di cui un centinaio causati dai cecchini[20] – e 15.000 feriti.[21]

CONCLUSIONI

Da quanto emerge dall'analisi, le ragioni comuni di questa nuova ondata di scontento popolare, ancora difficile da definire vista l'assenza di una organica gestione del conflitto, sono di natura prettamente economica. Anni di governi corrotti e instabili da un lato e regimi militari pronti a svendere il territorio dall'altro, hanno posto le basi per un declino sociale, nei termini di reddito e tutela dei diritti. La mano “invisibile” dei mercati e l'azione del FMI, che ingabbia la già traballante azione economica dei governi in un serie di legacci debitori, replica un copione già visto. Per onorare il debito si dovrà accelerare su privatizza-

zioni, taglio dei servizi e compressione dei diritti, per creare quei vantaggi competitivi di cui si nutrono gli investitori esteri. Queste rivolte e la repressione che le accompagna, probabilmente, non sono che il prologo di periodi assai più critici e complessi dagli esiti incerti, vista anche la già intricata situazione del Medio Oriente.

NOTE

- [1] *Umanità Nova* nn. 29, 30, 31, 32 e 33 del 2019.
- [2] Link: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-economy/lebanese-government-says-committed-to-reforms-after-rating-downgrade-idUSKCN1VEo80>
- [3] Nel 1980 il tasso di cambio era di circa 3 sterline libanesi per 1 dollaro. A partire dal 1985 fino al 1994, il tasso di cambio tra le due valute aumentò considerevolmente – causato dalla guerra civile libanese (1975-1990). Una situazione del genere (guerra e instabilità valutaria) scoraggiava gli investitori – specie stranieri – ad operare nel paese. A metà degli anni '90 il conflitto andò attenuando e la ricostruzione divenne una priorità. In tal modo il governo, per attrarre investitori, fissò nel Dicembre del 1997 il tasso di cambio a 1507,5 sterline per 1 dollaro. Link: <http://www.bdl.gov.lb/webroot/statistics/table.php?name=t5282usd>
- [4] Link: <https://mega.nz/#!TR-xBWCyC!DlRFSJm1OO8f8NoWpGn-1VLA9ywl77V4v526kYDmX8MaA> Link: <https://www.fitchratings.com/site/pr/10086997>
- [5] Link: <https://www.reuters.com/article/us-lebanon-economy/lebanese-government-says-committed-to-reforms-after-rating-downgrade-idUSKCN1VEo80>
- [6] Link: <https://www.theguardian.com/world/2019/oct/18/lebanon-brought-to-a-standstill-by-protests-over-economic-crisis>
- [7] Link: <https://www.nbcnews.com/news/world/lebanon-s-hezbollah-leader-warns-against-protests-urges-supporters-avoid-n1071951>
- [8] Nell'articolo “Aoun Says May Call for Consultations Thursday, Warns against Continued Protest” del 12 Novembre, Aoun ha affermato come il ritorno dei cittadini nelle loro case sia un modo per far ritornare tutto alla normalità e “lasciare che il governo lavori nella luce e non nell'oscurità”. “Il paese”, continua Aoun, “morirà se i manifestanti rimangono nelle strade, anche se non usiamo alcuna forza contro di loro”. Link: <http://www.naharnet.com/stories/en/266356-aoun-says-may-call-for-consultations-thursday-warns-against-continued-protests>
- [9] Link: <https://www.telegraph.co.uk/news/2019/11/13/lebanese-man-shot-army-first-death-tensions-spike-president/>
- [10] Link: <https://www.ft.com/content/f185c4b4-b8a9-11e2-a6ae-00144feabdc0>
- [11] La Legge n. 107 del 2013 “Per l'organizzazione del diritto a pacifici incontri, processioni e proteste pubbliche” permette alla burocrazia e alla polizia di controllare e monitorare i/le manifestanti, impedendo sul nascere atti ostili. Link della legge in inglese: http://constitutionnet.org/sites/default/files/protest_law_issued_nov_24.pdf Link della legge in arabo: http://constitutionnet.org/sites/default/files/law_107_of_2013_-_public_assembly_-_nov_24_2013.pdf
- [12] La Legge Anti-Terrorismo del 2015 consente al governo di poter mettere a tacere qualsiasi forma di dissenso violento (fisico o orale), lasciando che le forze di sicurezza possano adoperare qualsiasi mezzo violento. Link: https://www.atlanticcouncil.org/wp-content/uploads/2015/09/Egypt_Anti-Terror_Law_Translation.pdf
- [13] Stando a quanto riportato nell'articolo “L'esercito ottiene 7 miliardi di EGP in contratti di appalto governativi entro un mese” di masrawy.com del 24 Novembre 2013, l'esercito egiziano ha potuto gestire, con il consenso governativo, gli appalti per le costruzioni di case e ponti. Link (in arabo): <https://web.archive.org/web/20131127012531/http://www.masrawy.com/news/egypt/economy/2013/november/24/5766489.aspx>
- [14] La Legge n. 72 sugli Investimenti del 2017 (modificata nel Marzo 2019) facilita il dialogo contrattuale tra investitori (specie stranieri) e lo Stato, garantendo sicurezza e guadagni stabili. Link: <https://gafi.gov.eg/English/StartaBusiness/Laws-and-Regulations/PublishingImages/Pages/BusinessLaws/New%20Investment%20Law%20in%20English.pdf>
- [15] Nel novembre 2016, il FMI e l'Egitto hanno firmato un programma triennale di prestiti per 12 miliardi di dollari volto a rilanciare l'economia in difficoltà del paese e ridurre il debito pubblico e controllare l'inflazione. Il rilancio dell'imprenditoria e il contenimento della disoccupazione negli ultimi 3 anni, hanno portato il FMI a erogare l'ultima tranche dei 12 miliardi di dollari. Link: <https://www.middle-eastmonitor.com/20190207-egypt-receives-5th-2bn-tranche-of-imf-loan/> Link: <https://www.imf.org/en/News/Articles/2019/07/24/pr19300-egypt-imf-executive-board-completes-fifth-review-under-arrangement-under-eff>
- [16] Link: <https://www.middleeast-monitor.com/20190503-world-bank-60-per-cent-of-egyptians-poor-middle-class-suffers-from-reforms/>
- [17] Link: <https://www.voanews.com/middle-east/egypt-releases-3-foreigners-arrested-over-protests>
- [18] Secondo il *Transparency International* l'Iraq è il dodicesimo Stato più corrotto. Link: <https://www.transparency.org/cpi2018>
- [19] Secondo i dati BRENT, nei mesi di Gennaio-Agosto i prezzi erano intorno tra i 52 e i 60 dollari (con picchi ad Aprile di 70 dollari) al barile, mentre secondo i dati WTI del medesimo periodo i prezzi erano intorno tra i 45 e i 55 dollari (con picchi ad Aprile di 66 dollari) al barile.
- [20] Link: <https://www.reuters.com/article/us-iraq-protests-iran-snipers-exclusive/exclusive-iran-backed-militias-deployed-snipers-in-iraq-protests-sources-idUSKBN1WWoB1>
- [21] Link: <https://edition.cnn.com/2019/11/09/middleeast/iraq-protest-death-toll-intl/index.html>



SULLA SITUAZIONE CILENA

UNA POSIZIONE LIBERTARIA

FEDERAZIONE ANARCHICA
DI SANTIAGO DEL CILE

Prima dell’esplosione sociale nella regione cilena, la Federazione Anarchica di Santiago dichiara:

1- La situazione attuale è incerta, le persone stanno ancora combattendo, il loro coraggio non è stato fermato dai proiettili o dalle elemosine lanciate dalla borghesia. La classe oppressa continua a resistere coraggiosamente nelle strade di tutta la regione dominata dallo Stato cileno, quindi chiediamo di continuare le mobilitazioni in tutti i nostri spazi: per strada, in città, nelle scuole superiori, nei manifesti ecc.
Nonostante ciò, sappiamo che un processo di logoramento tipico di così tanti giorni di lotta non tarderà a manifestarsi. Per questo motivo è estremamente importante iniziare a costruire e rafforzare le assemblee territoriali che devono superare la visione istituzionale del “Cabildo Ciudadano” (consiglio cittadino NdT) e non proseguire con una nuova costituzione, per generare un “pliego de los pueblos” (carta dei popoli NdT), dove secondo la riflessione autonoma e orizzontale in questi spazi assembleari, dovremmo generare un quadro rivendicativo comune della classe oppressa, considerando le realtà locali e quelle su più ampia scala, al fine di innescare nuovi scenari di lotta nei territori.
Dall’altro lato generare una comunità organizzata che fornirà una soluzione ai problemi più immediati e quotidiani, al fine di rafforzare il potere autogestito che smantellerà gradualmente lo Stato nei nostri territori. Questo processo di accumulazione di forze è fondamentale per questa esplosione

sociale; non sia solo un istante di catarsi ma l’inizio di un processo di emancipazione dei popoli.

2- La risposta del Governo è stata quella di cancellare lo Stato di Emergenza e la presenza dell’esercito nelle strade; tuttavia, la repressione delle forze speciali – la polizia militarizzata – si è intensificata. La repressione ha tolto la vita a 25 persone. Ci sono più di 4.300 detenut*, oltre 1.600 feriti, più di 160 persone hanno perso gli occhi a causa degli spari della repressione, 19 persone hanno subito abusi sessuali, più di 133 persone sono state torturate. Tutto secondo i dati ufficiali che, a detta delle organizzazioni internazionali, sono al di sotto delle cifre reali. Come se tutto ciò non bastasse, il direttore dell’Istituto de Derechos Humanos (INDH) ha dichiarato che non esistono violazioni sistemiche dei diritti umani, dimostrando, per l’appunto, che tutte le agenzie statali proteggono la violenza esercitata contro i popoli in lotta. Chiediamo solidarietà internazionale, per la liberazione di tutt* i/le prigionier* e per la memoria dei nostr* mort*.

3 - I partiti politici ed il loro caratteristico opportunismo sono emersi durante tutti questi giorni; ovviamente i loro leader non sono stati nelle strade o non hanno subito la repressione, ma non storcono il naso nell’autoproclamarsi “i rappresentanti del popolo e delle loro richieste”. Questo movimento non ha mai avuto bisogno di loro, né ne avrà bisogno in futuro; loro cercano solo di barattare con il governo il sangue dei nostri fratelli e delle nostre sorelle assassinat*; loro cercano solo di ossigenare questa democrazia con il fetore dei lacrimogeni; non rappresenteranno mai i nostri

interessi poiché non fanno parte della classe oppressa. Rifiutiamo il loro “nuovo patto sociale” poiché non rappresenta alcun cambiamento radicale per le persone; non siamo dispost* a trasformare la nostra lotta in un make-up che darà un "volto più umano" al sistema di dominio che nega la vita.

4 - L’Assemblea Costituente d’altra parte è stato un motto che ha avuto una grande eco all’interno della nostra classe. Sembra essere una lampada magica che strofinandola risolverà tutti i nostri problemi di classe. Una tale visione ha solo illuso i popoli in lotta. Pertanto, generare una posizione critica e allertare la nostra classe a noi pare estremamente importante. Per noi, l’assemblea costituente viene solamente a dare una soluzione istituzionale al conflitto; questa va solo ad operare in funzione degli interessi dell’oligarchia, poiché come classe non abbiamo sviluppato delle organizzazioni solide e combattenti che possano fornire un guida a quel processo. Quindi, sviluppare un’assemblea costituente a breve/medio termine non è altro che, nel migliore dei casi, consegnare il destino di questo movimento a coloro che ci opprimono; non esiste la correlazione delle forze necessarie per esprimere i nostri interessi lì come classe. La realizzazione di un’assemblea costituente nell’immediato risulterà una grande tragedia per i popoli in lotta, poiché seppellirebbe la lotta di classe per lunghi anni a venire, di fronte a questa nuova costituzione “democratica, cittadina e partecipativa” che serve solo a ridare respiro a questa democrazia marcia e non a rompere i pilastri del sistema di dominio.
D’altronde, altr* hanno compreso come il processo dell’Assemblea costi-

tante sia un processo lento e di lungo periodo, dove l’accumulazione di forze – dai consigli cittadini e dalle assemblee territoriali – è diretto a quell’istanza in cui si rifondano i pilastri dello Stato cileno. Da questa posizione ci allontaniamo, poiché secondo la nostra considerazione il processo di accumulo di forze – che è un compito prioritario – non è per sviluppare un’assemblea costituente, ma è per generare il potere autogestito della classe oppressa che formula un nuovo contratto sociale senza concordare alcuna carta d’intenti con l’oligarchia e dove vengono sepolti per sempre i pilastri del sistema di dominio: il patriarcato ed il capitalismo, la sua strategia coloniale di dominio e le sue espressioni: lo Stato-nazione, il sistema del binarismo di genere e l’estrativismo.
Non ricostruiremo lo Stato, non creiamo in una repressione più democratica, non contribuiremo al consolidamento del dominio: questi sono obiettivi della socialdemocrazia. Sappiamo che la costituzione politica rafforza e mantiene i pilastri istituzionali del neoliberismo i quali necessitano di essere riformulati (per avere nuovamente consenso NdT). Non è però solo una questione politico-legale, poiché è impossibile negoziare con l’oligarchia sulle questioni primarie della lotta di classe, come la proprietà privata della terra e dell’acqua, conflitti che vanno al di là dei quadri giuridico-politici della costituzione. In questo senso, sebbene questo quadro costituzionale concordato sia un’invenzione mascherata da plurinazionale, popolare e femminista e riconosca persino la natura come soggetto di diritti, le espressioni del dominio del patriarcato e del capitalismo non ne risultano altera-

te, quindi il nostro più grande compito è quello di raggiungere una correlazione di forze favorevoli alla vita, in cui il “programmatico supera le esigenze settoriali” e le assemblee territoriali embrionali possono sviluppare il controllo territoriale per tessere un nuovo mondo.
Nonostante ciò, questo non significa che l’anarchismo debba essere sottratto dalle istanze assembleari: dobbiamo esserci, dobbiamo combattere in modo che queste istanze autoconvocate non servano da piattaforma per gli interessi elettorali, dobbiamo essere lì per fornire spazi agli strumenti orizzontali e l’autonomia per la costruzione politica, dobbiamo esserci in conflitto con l’ideologia dominante per disputare i precetti della nuova società che vogliamo costruire, dobbiamo esserci perché siamo oppressi, perché siamo parte dei popoli in lotta, dobbiamo esserci perché è un compito prioritario rafforzare questi spazi, in modo che, gli uni con gli altri, possano avanzare verso auto-emancipazione.

5- Infine ribadiamo di continuare la lotta per le strade e nei territori. Creare e rafforzare le assemblee territoriali per generare comunità organizzate, che si muovano verso il controllo territoriale. Seminare esperienze di autonomia per catalizzare un potere autogestito.

- Per continuare la lotta!
- Sciopero generale!
- Radicare l’anarchismo!
- Per costruire una comunità organizzata!
- Lunga vita alla lotta dei popoli!
- Libertà immediata per i prigionieri delle proteste!

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

BOLIVIA: LA NOTTE DEI VETRI ROTTI

MARÍA GALINDO

Nota redazionale

Grazie all’ottimo lavoro svolto da Mujeres Creando e Maria Galindo in una società profondamente eteropatriarcale come quella boliviana, le donne e le individualità non eterosessuali hanno potuto gridare e resistere contro le violenze a cui devono far fronte quotidianamente. Nell’articolo che pubblichiamo, pur non condividendo il discorso su democrazia e parlamento (e relativi esempi), siamo concordi sulla visione critica riguardante una democrazia che, come il resto degli Stati Centro e Sudamericani, non ha mai fatto i conti con il suo passato dittatoriale.

Nel mezzo del terrore, delle orde di gente e delle peggiori notizie, l’artista boliviana Maria Galindo, fondatrice di Mujeres Creando, ha scritto per lavaca.org il testo che segue, a proposito del colpo di stato in Bolivia, del-

le sue conseguenze e di quel che significa per il continente sudamericano. Lo chiama “la tappa fascista del neoliberismo”, nella quale il fondamentalismo religioso rappresenta l’elemento disciplinante per le donne. Facendo seguito al deteriorarsi dei governi progressisti, irrompe con violenze, fake news, razzismo e riferimenti al terrore. L’obiettivo: il saccheggio. Come far fronte a tutto questo? Galindo propone la sua ipotesi.

Dar fuoco alla *whiphala* – bandiera che in tutto il continente rappresenta i popoli indigeni – in tutti gli edifici pubblici è un atto fascista, però ugualmente fascista è l’utilizzo propagandistico delle idee, dei corpi e degli spazi. Entrare nel palazzo del governo con in mano una bibbia e una lettera [di dimissioni. Ndt] per inginocchiarsi davanti alle telecamere, senza essere legittimati da un mandato popolare, è un atto fascista e golpista. Bruciare le case dei membri del governo di Evo Morales è fascismo. Bruciare





la casa del rettore dell’Università Pùblica, Waldo Albarracín, da sempre difensore dei diritti umani, è un atto fascista di intimidazione nei confronti di chiunque osi prendere parola, dissentire da Evo Morales o contestare la frode elettorale.

Questi sono soltanto alcuni degli esempi che stanno inondando gli schermi di televisori e cellulari in tutto il mondo. Scrivo sotto una pioggia torrenziale, in una notte che ho voluto chiamare “Notte dei vetri rotti”, poiché è destinata a seminare paura, a riaprire tutte le ferite di una società coloniale, razzista, misogina ed omofobica. Il revanscismo è sceso in strada in cerca di sangue e nemici. Oggi in Bolivia la cosa più sovversiva è avere speranza, le cose più sovversive sono l’umorismo e la disobbedienza, la cosa più sovversiva è non parteggiare né per gli uni né per gli altri e questa è la nostra posizione ancora una volta.

COSA STA SUCCEDENDO?

Non è facile da spiegare, giacché il conflitto non è ancora finito. Va crescendo e mutando di ora in ora. Questo scontro ha accecato degli occhi, fermato tre cuori e percosso innumerevoli gambe e teste, fino a trasformare le strade di città La Paz in uno scenario di guerra, che si è calmato per poche ore a causa di un ammutinamento generale della polizia. Evo ha denunciato di fronte alla comunità internazionale che si tratta di un colpo di Stato sostenuto dalla CIA e dall’oligarchia latifondista fascista cruceña [della zona di Santa Cruz. Ndt], questo è certo ma è solo metà della storia. Il 20 ottobre siamo andati* a votare alle elezioni generali con la dolce mansuetudine propria di queste terre, però tanto l’andare alle urne quanto i successivi scrutini erano atti svuotati di significato. Privi di alternative reali e condizionati da una frode le cui dimensioni già sono state denunciate dalla Commissione di monitoraggio elettorale dell’Organizzazione degli Stati Americani e dalla Commissione di monitoraggio elettorale dell’Unione Europea. Per questo il momento elettorale ha rappresentato l’inizio di un conflitto latente nella società e nella regione boliviana. La crisi profonda della democrazia liberale rappresentativa e

della forma-partito come unica forma ufficiale di fare politica.

LA FALSA DISPUTA TRA DESTRA E SINISTRA

L’idea che il Movimento per il Socialismo (MAS) sta vendendo al mondo intero – mi costa fatica doverlo ripetere – è che in Bolivia si stiano scontrando un blocco popolare progressista e una destra estrema e fondamentalista. Il governo di Evo Morales è da molti anni strumento dello smantellamento delle organizzazioni popolari, dividendole, convertendole in dirigenze corrotte e clientelari, stringendo accordi di parziale gestione del potere con i settori più conservatori della società, incluse le sette cristiane fondamentaliste, alle quali ha regalato la candidatura illegale fascista di un pastore evangelico coreano, avallata dal beneplacito del MAS. Nel contempo, Evo Morales si è posto al centro di un progetto di caudillismo che ha portato ad un vicolo cieco l’intero paese e pure il progetto masista. Egli è il rappresentante unico, convertito in maniera delirante nel simbolo – e nella concentrazione – di un potere insostituibile, nel soggetto portatore del mito del “presidente indigeno” il cui unico potere simbolico è il colore della pelle, mentre porta avanti un governo composto da un circolo corrotto di intellettuali e dirigenti che lo venerano, poiché serve loro come facciata. Così come titolava Franz Fanon nel suo libro “Pelle nera, maschere bianche”, Evo non è nulla più che il caudillo e la maschera. Tutti i contenuti popolari sono mera retorica e questo ha portato al fatto che oggi ci troviamo di fronte ad un progetto politico esaurito, svuotato che ha potuto perpetrarsi solo distruggendo ogni forma di dissidenza, critica, dibattito, produzione culturale o economica. Il suo modello è neoliberale, consumista, estrattivistico, ecocida e clientelare. È per questa ragione che di fronte ai brogli elettorali è cresciuta un’onda di rifiuto, concentrata in una generazione giovane, fino ai 25 anni e urbana, che è stata la protagonista di una resistenza di quasi 20 giorni.

LA FASCISTIZZAZIONE DEL PROCESSO: TRA DUE CAUDILLOS DELIRANTI

In questi giorni la parola democrazia è stata lentamente svuotata di contenuto

e trasformata in uno slogan di gruppi fascisti e fondamentalisti. Evo Morales ha deciso di dare risalto alle manifestazioni razziste per accreditarsi come vittima utilizzandole in modo perverso, al punto che gli atti di razzismo commessi durante lo sciopero si sono trasformati in parte della propaganda governativa, amplificandone il discorso e rendendo il razzismo funzionale al governo stesso. Dal momento poi che il movimento di protesta è stato ed è esclusivamente urbano, il governo ha pure posto l’accento sulle divergenze tra città e campagna, come se il conflitto avesse origine da questo. L’intenzione era di utilizzare queste contraddizioni per squallificare le critiche e guadagnare tempo. Senza curarsi dei costi sociali. Di fronte al caudillismo evista, il progetto cruceño ha schierato un altro caudillo, apparentemente antagonista ma allo stesso tempo complementare. Un uomo bianco, imprenditore, presidente di un ente “civico”, che ha fatto uso del fanatismo religioso e di un discorso apertamente misogino che fra le righe promette agli uomini il ripristino del controllo sulle donne. Tant’è che il suo braccio destro, avvocato e consigliere, è il difensore di quella che in Bolivia è stata chiamata la “Manada boliviana”, uomini che hanno stuprato una loro stessa amica in una serata in discoteca. Il fondamentalismo religioso del cruceño Camacho ha venduto l’idea del recupero della famiglia, della nazione e della persecuzione del “male”; ha camuffato il suo razzismo da interesse nazionale e la sua misoginia da interesse per la famiglia. L’apparente antagonismo ha esacerbato gli animi, polarizzato il conflitto e sostituito la democrazia con la messa in scena di un’impennata macista. I/le giovani hanno iniziato a manifestare con gli scudi e quando la polizia si è ammutinata, immediatamente si è convertita da forza repressiva ad eroi armati e protettori del conflitto. Oggi, grazie a molti milioni di dollari, si sta garantendo la lealtà dell’esercito ad uno dei due fronti in conflitto. Evo Morales o Camacho. In entrambi i casi il risultato è di stampo conservatore. La fascistizzazione del processo ha silenziato la società civile e le decisioni si concentrano nei vertici più sanguinari di Morales o Camacho.

PARLAMENTO DELLE DONNE

Quello che vi racconto è successo in poche ore in un processo confuso di

intensa guerra a colpi di fake news, che ha esacerbato tutte le paure: paura di parlare, paura di prendere posizione, paura di non appartenere a una fazione. La capacità della popolazione di elaborare quello che sta succedendo è stata mutilata. Non ci sono spazi di analisi né di discussione. La discussione sulla possibile soluzione è nuovamente lontana dalla gente e molto confusa. Chi non ha un’arma pare non avere diritto a parlare. È per questo che come parte di una serie infinita di azioni intraprese da Mujeres Creando, in questi giorni abbiamo deciso di aprire uno spazio deliberativo di donne chiamandolo “Parlamento delle donne”, dove sia possibile dar voce alle nostre speranze, dove si instauri un clima di dialogo e confronto, che è ciò che questa fascistizzazione ci sta strappando. Farlo in mezzo a un clima che si è tramutato in una rissa tra due colpi di stato, tra due fascismi, rappresenta uno sforzo di tornare al dibattito originario sulla democrazia. Abbiamo bisogno di pensare, dibattere e proporre soluzioni concrete: questo è il compito del Parlamento delle donne, che riprende, ma in condizioni d’emergenza, la proposta nata nella Grecia di Tsipras e posta da Paul Preciado.

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELLA POLITICA: LA CRISI REGIONALE

Sono convinta che i conflitti in Bolivia, Perù, Ecuador e Cile mostrino, con diverse sfaccettature e in diversi contesti, la crisi della democrazia liberale rappresentativa e la privatizzazione della politica. L’intero processo neoliberale ha ridotto il contenuto della democrazia a una sorta di atto burocratico e di apparato elettorale e nulla più. Questo processo ha fatto sì che le elezioni si siano convertite in atti legittimatori dell’esclusione massiccia degli interessi della società, degli interessi di settori concreti, trasformando le voci complesse che compongono una società in spettatori e spettatrici esclus* legalmente dal diritto di parlare, pensare e decidere. Questo lo chiamo privatizzazione della politica. Evo Morales, nelle sue dimissioni, diceva di aver nazionalizzato le risorse naturali in Bolivia, riferendosi allo sfruttamento del gas naturale. Anche se questa nazionalizzazione è parziale, una cosa che ha fatto è privatizzare la politica al punto che

se non eri del partito non avevi nessun diritto a dire nulla, neppure però se eri del partito, posto che le decisioni erano e sono prese da un vertice esclusivo. Questo ha creato attorno un vuoto democratico enorme che è lo spazio che il fascismo ha utilizzato per installare un contro-modello caudillista, che sposta le frustrazioni sul piano di una polarizzazione insormontabile che può essere risolta solo per mezzo del terrore, della bugia, della logica del più forte. La stessa crisi in Cile, Perù o Ecuador ha caratteristiche diverse ma essenzialmente espelle la società e le lotte sociali fuori dalla “politica” e ci allontana dall’idea che le soluzioni sono “politiche”, sono deliberative o sono basate su accordi. Si insedia la fascistizzazione generalizzata, il terrore, per convertire le soluzioni legittime e le contestazioni sociali in scenari di contrapposizione violenta di forze. Questa è quella che chiamo fase fascista del neoliberalismo. Perciò la religione, in tutti i casi, acquisisce una preponderanza perché negando alla politica lo spazio del discorso si aprono i fanatismi alimentati da visioni “religiose”: la repressione delle libertà sessuali e delle libertà delle donne è la ricompensa che questi processi promettono.

L’INVISIBILE

Lo scenario è attraversato inoltre da forze invisibili non esplicite, alimentate dal denaro, dalle armi, e che progettano strategicamente la messa in scena del dolore e le narrazioni. Dietro ci sono gli interessi dei progetti cinesi, russi e nordamericani sulla Bolivia, se non su tutta la regione, ma anche la disputa per il giacimento di litio più grande del mondo, che rimane inutilizzato e non assegnato nelle saline di Uyuni, a Potosì. In Bolivia si sta disputando, a dir poco, il controllo su Bolivia, Venezuela, Cuba e Nicaragua. Perché le proteste si sono convertite nel palcoscenico manipolato dalle forze che ci stanno usando.

CONCLUSIONI AL POSTO DELLE SOLUZIONI

Nel caso boliviano pare che non ci sia soluzione: la gente è spinta a scegliere una parte con cui schierarsi secondo processi identitari fanatici, secondo narrazioni che non hanno nulla a che vedere con i fatti, secondo narrazioni messianiche e caudilliste. È per questo che noi stiamo concentrando i nostri sforzi nella discussione più basilare: non vogliamo sprecare le energie cercando di convincere i circoli fascisti che costruiscono le loro rispettive narrazioni, piuttosto affermare gli spazi sociali che stiamo aprendo da decenni. Riprendere lo spazio dei nostri corpi. Per questo la parola democrazia, che suscita speranze, può essere significativa per preservare quello che abbiamo, il luogo che occupiamo, le libertà che di fatto e senza chiedere permesso alcuno esercitiamo. Non solamente dall’attivazione di idee, ma dall’attivazione degli affetti, delle emozioni. Per questo l’umorismo, per quanto ironico possa apparire, lo humor sociale, la capacità di burlarsi delle narrazioni fasciste, è sorto con molta forza spontaneamente da tutte le parti. Se hanno trasformato le nostre rivendicazioni nella domanda “chi è il più macho, chi è il più forte?”, chiediamo un ring dove tutti gli attori in conflitto si stringano in un duello mortale e ci lascino in pace. Non siamo carne da cannone.

traduzione a cura di asia arsa & thn

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatori, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio *Umanità Nova* era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico. Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de* redattor*, de* collaborator* e de* diffusor*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, *Umanità Nova* rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare *Umanità Nova* nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

ABBONAMENTI:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

PER I VERSAMENTI:
-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

LIBRI SINGOLI:

Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gi-

no Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago

TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico *Umanità Nova* (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI. Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA.Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

GRUPPI DI LIBRI – UNICO GADGET

Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA.Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO. Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50

+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA. La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

Angelo Tirrito
"PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

Mauro Balboni
"IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra"

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle idealità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia

Altri Gadget:

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie
-Magnet (60 mm. di diametro)

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire Umanità Nova, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano".

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

BILANCIO N° 34
ENTRATE
PAGAMENTO COPIE TOTALE € 0,00
ABBONAMENTI MILANO P. Masala (cartaceo + gadget) € 65,00 DORGALI P. Sotgia (cartaceo) € 55,00 SERIATE G. De Torre (cartaceo + 2 gadget) € 75,00 MILANO G. Belfiore (pdf) € 25,00 TOTALE € 155,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI TOTALE € 0,00
SOTTOSCRIZIONI DORGALI P. Sotgia € 5,00 SERIATE G. De Torre € 5,00 SCONOSCIUTAP. Ballauri € 3,00 TOTALE € 13,00
TOTALE ENTRATE € 168,00
USCITE
Spedizioni n°33 -€ 370,00 Etichette e materiale spedizioni n°33 -€ 70,00 Stampa n°31 -€ 314,08 Fattura Poste/Sda (18/10/2019) -€ 157,56 Spese BancoPosta -€ 0,34 Spese PayPal -€ 1,67
TOTALE USCITE -€ 913,65
saldo n°34 -€ 745,65 saldo precedente € 1.777,04
SALDO FINALE € 1031,39
IN CASSA AL 18/10/2019 € 2.013,35
Da Pagare Stampa nn°32-33-34 -€ 1.498,53 Spedizioni n°34 -€ 370,00 Etichette e materiale spedizioni n°34 -€ 70,00 Fattura TNT (29/10/2019) -€ 656,79 Fattura TNT (27/09/2019) -€ 575,24
<i>Prestito da restituire a de* compagn* -800,00</i>



Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro
Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10107601128000038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

NOTE BANDITE: ANTIMILITARISMO 2

IO SONO IL DISERTORE

EN.RI-OT

Le celebrazioni della festa delle Forze Armate portano con sé un carico di retorica che nasconde cosa significhi essere costretti a combattere o subire una guerra. Tre testi e tre spartiti ci racconteranno di coloro che abbandonarono le armi e si tolsero la divisa: i disertori.

1. IVANO FOSSATI – *IL DISERTORE*

Le Déserteur è ormai un inno antimilitarista che conta traduzioni in decine e decine di lingue; inoltre ne esistono diverse versioni sia per le licenze prese dai traduttori, sia per l'esistenza di adattamenti del testo originale apportate dallo stesso autore. La più celebre apologia della diserzione venne scritta nell'inverno del 1954 da Boris Vian e pubblicata il 7 maggio successivo, giorno in cui l'esercito francese perse la battaglia di Dien Biên Phu. Il contesto di quei giorni ci dice molto sulle motivazioni che resero *Le Déserteur* bersaglio di critiche e pesanti censure. Il 1954 è infatti sia l'anno della grave sconfitta subita dai francesi in Indocina ma anche quello in cui incomincerà il sanguinoso conflitto per l'indipendenza dell'Algeria, che scoppierà nell'autunno a venire.

Vian, che scriverà altre canzoni molto più violente e velenose che però scamparono alle orecchie dei censori per via del loro tono cabarettistico e farsesco, ha invece dato alla musica di *Le Déserteur*, scritta assieme a Harold Berg, un andamento lineare e do-

lente che la rende a tutti gli effetti una canzone "seria". Le ripercussioni dello scandalo consistettero nell'interruzione della carriera artistica fino al '68 di Marcel Mouloudji, colui che interpretò la canzone la prima volta che venne trasmessa in radio. Alcune parti della canzone vennero limare, come il finale che in un primo tempo aveva un risvolto violento seppur il brano rimanesse antimilitarista. L'autore rimosse anche i riferimenti al Presidente, ma ciò non bastò a impedire nel gennaio del 1955 al consigliere municipale parigino Paul Faber di ottenere la censura completa del brano nelle radio. La replica dell'autore sarà nel solco del suo consueto pacifismo irriverente, egli affermerà infatti: "la mia canzone non è affatto antimilitarista, ma, lo riconosco, violentemente pro-civili". La censura sarà tolta dal brano solo nel 1962, quando Boris sarà già morto da tre anni, e successivamente lo sviluppo delle canzoni di protesta farà riemergere *Le Déserteur* dall'oblio.

"In piena facoltà, / Egregio Presidente, / le scrivo la presente, / che spero leggerà." Così vennero tradotti i primi versi del brano da Giorgio Calabrese, la cui versione de *Il Ddisertore* è divenuta la più nota in seguito alla interpretazione di Ivano Fossati. "La cartolina qui / mi dice terra terra / di andare a far la guerra / quest'altro lunedì. / Ma io non sono qui, Egregio Presidente, / per ammazzar la gente / più o meno come me." Il cantautore genovese la inserì nell'album *Lindbergh (Lettere da Sopra la Pioggia)* nel 1992 e da allora il brano è associato a lui, tanto che nel 1994 un tributo dedicatogli da artisti della nuova scena rock si intitolava proprio *I Disertori*.

"Io non ce l'ho con Lei, / sia detto



per inciso, / ma sento che ho deciso / e che deserterò." Il disertore in cui si impersona l'autore non si limita a non imbracciare il fucile ma decide di evitare che altri come lui si facciano inghiottire dagli ingranaggi della guerra: "a tutti griderò / di non partire più / e di non obbedire / per andare a morire / per non importa chi." I versi successivi sembrano memorie degli insegnamenti di Oh Gorizia e dei massacri della Grande Guerra in cui sedicenti patrioti per i propri interessi facevano andare altri al macello: "Per cui se servirà / del sangue ad ogni costo, / andate a dare il vostro, / se vi diventerà." La parte conclusiva mostra la stoltezza della censura che nonostante il suo agire non è riuscita a togliere alla canzone una forza prorompente: "E dica pure ai suoi, / se vengono a cercarmi, / che possono spararmi, / io armi non ne ho."

2. EMANUELE DABBONO – *DISERTORE*

Emanuele Dabbono è un cantautore ligure che dalla fine degli anni '90 si è ritagliato un suo spazio nella musica leggera italiana. Noto al grande pubblico per diverse apparizioni televisive ed anche come autore di canzoni per artisti *mainstream*, è invece meno conosciuto per il suo brano intitolato *Disertore*. Inizialmente ideata per Max Parodi, suo conterraneo morto prematuramente nel 2008, la canzone esprime lo stile di Dabbono che ha influenze pop ma anche folk. "Aspetti un'altra battaglia / e intanto combatti già / o nascondi chi sei tra la nebbia / o ti riprendi la tua identità". Nel video del brano compaiono scene evocative di film che hanno saputo mostrare il lato disumano e brutale delle guerre ed Emanuele si immedesima in un soldato che decide di farla finita con l'esercito: "la mia divisa la lascio / a uno più nudo di un fiore, / a un uo-

mo più solo di me / tu dimmi che hai visto / se il sangue degli altri nel fiume / aveva un altro colore."

Il soldato ormai è convinto della sua scelta da cui non potrà tornare indietro: prima di ripetere più volte il ritornello subentra una armonica che accentua il tono drammatico della situazione, dato che le conseguenze di una diserzione non si faranno attendere: "Cammino da giorni senza una meta / cammino da giorni con un viaggio / con tanto coraggio e poco sangue freddo / Signore io la lascio qui, / mi chiami pure Disertore"

3. KALASHNIKOW COLLECTIVE – *IL DISERTORE*

Il collettivo Kalashnikov nasce nel 1996 in uno squat milanese e si distingue per aggiungere alla classica formazione chitarra-basso-batteria un'ulteriore chitarra, il sintetizzatore e spesso anche le tastiere. Definiscono il loro genere come *romantic punk*, dato che riescono a combinare elementi melodici, ma veloci, con un alto grado libertario, sempre guidato dall'attitudine *Do It Yourself*. L'unicità del loro genere gli ha permesso di essere apprezzati anche fuori dall'Italia, ma il gruppo che ha per nome l'arma simbolo di ogni assalto è riuscito a valicare i confini del Vecchio Continente con i propri testi e le proprie sonorità. Un tocco aggiuntivo che caratterizza i Kalashnikov è la voce femminile che riesce a rendere i testi, spesso cupi e apocalittici, quasi gradevoli e romantici.

Questi punk milanesi sui generis con un programmatico elenco, tratto dal loro blog, dichiarano guerra a: "chi vede nell'anarchia solo i fantasmi del caos e della distruzione", "ogni forma di discriminazione dalla razza alla specie, passando per il genere" e "chi vive secondo le aspettative della gente".

Nel 2003 danno alle stampe *Songs About Amore and Revolution*: anche in questo album compare in copertina una donna, elemento quasi sempre presente nelle elaborazioni grafiche dei loro lavori discografici, spesso mentre impugna un AK47. "Non c'è una lama che non tagli, un taglio che non faccia male / Non c'è sangue che si possa lavare, ferita che si possa rimarginare". Queste sono le prime parole della canzone *Il Disertore*. Seppur breve, essa contiene tutto il rifiuto del collettivo per la guerra ed il militarismo, che per nome ha scelto la denominazione originale del più celebre fucile d'assalto. "Con il mio fucile costruisco un crocifisso e prego sulle tombe dei nemici / Con la mia bandiera costruisco un aquilone e dimentico le menzogne della guerra". I Kalashnikov si mettono nei panni di un soldato che ha abbandonato il suo esercito e che potrebbe appartenere a qualsiasi schieramento in una guerra senza tempo. Se fino a questo momento il testo era rimasto ambiguo e generico, l'ultima strofa è chiarificatrice sull'identità e gli intenti del narratore: "Con i libri sacri di ogni religione innalzo le colonne del mio tempio / Nemici di ogni razza guardate le mie mani, gettate via le armi, io sono il disertore".



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 34 - 27 novembre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta